

PIETRO QUANDEL



**CARTEGGIO INEDITO RIGUARDANTE
LE VICENDE DEL SERVIZIO MILITARE PRESTATO
IN ABRUZZO DAL CAPITANO D'ARTIGLIERIA
PIETRO QUANDEL
1859-1860**

edizione a cura di
Giuseppe Catenacci e Francesco Maurizio Di Giovine

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
SEZIONE ABRUZZO E MOLISE
Civitella del Tronto
2008



PIETRO QUANDEL



**CARTEGGIO INEDITO RIGUARDANTE
LE VICENDE DEL SERVIZIO MILITARE PRESTATO
IN ABRUZZO DAL CAPITANO D'ARTIGLIERIA
PIETRO QUANDEL
1859-1860**

edizione a cura di
Giuseppe Catenacci e Francesco Maurizio Di Giovine

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
SEZIONE ABRUZZO E MOLISE
Civitella del Tronto
2008

*Edizione speciale per il XXXVIII Incontro Tradizionalista
di Civitella del Tronto sul tema
“La tradizione oltre la memoria: il problema dello Stato cattolico ed
il pensiero dell’avvocato Carlo Francesco D’Agostino”
5-6 aprile 2008*

Esemplare per



Maresciallo di Campo Francesco D'Agostino

- in prima di copertina: ritratto del maggiore di artiglieria Pietro Quandel;
 - in seconda di copertina: stemma del Real Collegio Militare dal 1816 al 1860;
 - in terza di copertina: ritratto di Suor Maria Quandel;
 - in quarta di copertina: Carta geografica dell' "Abruzzo Ultra" tratta dall' "Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici province" di Giuseppe Maria Alfano edita a Napoli nel 1795;
 - nel frontespizio: fotografia con da sinistra S.A.R. Pasquale di Borbone, conte di Bari, Pietro Quandel ed il maggiore Gaetano de Montaud, ex allievo c. 1823-1832.
- Il progetto grafico è della Dottoressa Giuseppina Esposito

La Nunziatella in 16° - Volume XL

**LE RIFLESSIONI GEOGRAFICHE E MILITARI SUGLI ABRUZZI DI UN
INTELLETTUALE DELL'ESERCITO NAPOLITANO :
IL CAPITANO DI ARTIGLIERIA PIETRO QUANDEL**

L'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella, puntualmente presente ad ogni manifestazione culturale che ricorda i suoi antichi allievi, contribuisce quest'anno al XXXVIII° *Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto*, avente per tema "La Tradizione oltre la memoria; il problema della Stato Cattolico ed il pensiero politico di Carlo Francesco D'Agostino" con un opuscolo, voluto dalla Sezione Abruzzo e Molise dell'Associazione stessa, contenente alcune memorie inedite del Capitano di Artiglieria dell'Esercito Napolitano Pietro Quandel.

Il tema del Convegno, che ruota attorno al pensiero di un intellettuale del '900, l'avvocato Carlo Francesco D'Agostino per l'appunto, richiama alla memoria un suo antenato: il maresciallo di campo dell'esercito Napolitano Francesco D'Agostino (1794-1868), capo della segreteria di Francesco II negli anni di esilio, anch'egli ex allievo ed insegnante istruttore della Nunziatella. Ed anche ciò è motivo di orgoglio per tutti coloro che hanno a cuore la storia del Real Collegio Militare o Nunziatella come nel tempo il nome della Scuola si è conservato.

La Scuola Militare Nunziatella, della cui memoria storica l'Associazione Nazionale ex Allievi si sente orgogliosamente custode, forgiò molti uomini simili a Pietro Quandel ed a Francesco D'Agostino. Nel vorticoso susseguirsi delle vicende storiche, i destini di tanti ex allievi seguirono strade diverse, ma tutti rimasero accomunati dall'identico principio formatore, appreso tra le secolari mura di Pizzofalcone: il rigore per lo studio e la forte preparazione tecnica che divenivano costume di vita. Le pagine che seguono costituiscono una tangibile prova di tale assunto.

Pietro Quandel (1830-1901) era figlio del generale di Gendarmeria Giovan Battista Quandel (1789-1859) e fratello di altri tre ufficiali, tutti usciti dalla Nunziatella: il maggiore del Genio Giuseppe Quandel (1833-1897), il capitano di artiglieria Ludovico Quandel (1838-1929) ed infine il capitano Federico Quandel (1845-1882). Pietro Quandel è conosciuto dai più per aver pubblicato il *Diario della Difesa di Gaeta*, voluto dal Re Francesco II nei primi anni dell'esilio romano.

Nel 1859 il capitano Pietro Quandel era di stanza all'Aquila in qualità di comandante le Artiglierie di quel forte. L'allora maresciallo di campo, conte Salvatore Pianell, anch'egli allievo del Real Collegio Militare dal 1828 al 1836 e all'epoca comandante territoriale degli Abruzzi, commissionò al Quandel uno studio tecnico-militare nell'ipotesi che il nemico avesse invaso gli Abruzzi passando per l'Umbria e quindi entrando per l'Abruzzo Citeriore 2° o Abruzzo Aquilano. Il Capitano Quandel nel giro di pochi giorni, con l'aiuto del 1° tenente del Genio, Giovanni Cirillo (1820-1882), stese un rapporto circostan-

ziato, basato sull'analisi del terreno, sui punti di forza e di debolezza presenti nella zona e sul materiale umano a disposizione. Il rapporto fu letto con attenzione dal maresciallo di campo Salvatore Pianell, il quale, con la pignoleria che lo contraddiceva, contestò al Quandel l'ipotesi, fatta nel rapporto, di una via di ritirata per la difesa napoletana qualora le forze nemiche si fossero manifestate sul campo superiori. L'atteggiamento del nostro capitano è di estremo interesse perché, con fermezza e garbo, certamente non facendosi intimidire dal grado del suo Superiore, precisa, riportando le parole del rapporto, il suo pensiero, evidentemente frainteso dal Pianell. Non vogliamo, qui, comunque, privare l'attento lettore della soddisfazione di leggere il modo di contendere dei due ufficiali. In questa sede ci preme solo di mettere in evidenza lo spirito che li accomunava, tutto teso alla necessità di studiare una difesa dei confini settentrionali del regno in un momento storico tutt'altro che pacifico. Ed i fatti di poi misero in evidenza la lungimiranza della intuizione di Pianell da una parte, nonché l'attenta analisi difensiva studiata dal Quandel, dall'altra. Ed ancora, l'occasione ci è propizia per fare una riflessione sull'attività di comando in Terra d'Abruzzo del maresciallo di campo, conte Salvatore Pianell. La ferrea disciplina a cui aveva abituato i subalterni, a partire dalla catena di comando a lui più vicina, nonché l'ossessiva volontà di leggere tutti i rapporti ed entrare nei minimi dettagli degli studi da lui commissionati, come l'accento a cui siamo ricorsi testimonia, stanno a dimostrare che l'attività di comando svolta negli Abruzzi fu estremamente positiva per gli interessi generale del regno. Tutt'altro discorso si potrebbe documentare per la successiva attività di Ministro della Guerra, quando la pusillanimità, l'esitazione, gli ordini contraddittori maturati nel clima caotico, confuso e fortemente condizionato dalla diplomazia accreditata a Napoli del tempo, portarono il Pianell a dare le dimissioni ed abbandonare il regno.

Il manoscritto di Pietro Quandel, che ora vede la luce per la prima volta, fa parte di un voluminoso carteggio che coinvolge tutti i protagonisti della famiglia Quandel ed è custodito nell'archivio Catenacci per volontà dell'ultimo discendente della famiglia Quandel, scomparso pochi anni or sono, il dottore Giovanni Battista Quandel, figlio del capitano Ludovico.

I promotori dell'*Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto* hanno voluto omaggiare la famiglia Quandel inserendo nella loro *Ideario* la figura di una figlia del generale Giovan Battista Quandel, Maria (1835-1861), suora Sacramentina col nome di Maria Assunta dei Santi Angeli Custodi, morta in concetto di santità.

Alla luce, perciò, delle varie considerazioni fatte, abbiamo voluto completare il pamphlet con il contributo di alcune significative immagini descritte a pagina 2.

A tutti l'augurio di una buona lettura.

Giuseppe Catenacci – Francesco Maurizio Di Giovine

**VICENDE DEL SERVIZIO MILITARE PRESTATO DAL
CAPITANO PIETRO QUANDEL NEGLI ABRUZZI**

Le vicende del servizio militare prestato dal Capitano di Artiglieria Pietro Quandel in terra d'Abruzzo, che vengono riportate di seguito, sono tratte dal carteggio autografo lasciato dallo stesso al fratello Ludovico ed ora facente parte dell'archivio privato del dottore Giuseppe Catenacci.

**DIREZIONE GENERALE
DEI
CORPI FACOLTATIVI**

Napoli 21 ottobre 1859

Signor Capitano,

Dovendo Ella per comando Sovrano recarsi in Sulmona in posta per rimanere colà agli ordini del signor Generale Pianell fa d'uopo che si restituisca in Capua al momento onde passare la consegna della propria Compagnia all'altro Capitano di Nova ed attendere il passaggio della Vettura Corriera per quella Piazza onde unitamente ad altri Uffiziali muoverà per Sulmona. La Vostra vettura passerà per Capua questa mattina istessa.

Del ritardo rimarrà Ella direttamente responsabile.

Il Maresciallo Direttore Generale
Michele Galluzzo

*Al Signore
Capitano Quandel del Corpo Reale di Artiglieria
Napoli*

22

**COMANDO DELLE ARMI NELLA
PROVINCIA DELL'AQUILA
ABRUZZO ULTRA 2°**

N. 2394

Aquila 25 ottobre 1859

Oggetto: Si è partecipata questa destinazione al Comandante del Regg. Re, a quello del Batt. Artific. ed al Direttore della Direz. 29 e 31 Ottobre. N. 3 e 7 Quendechi.

Signor Capitano

Con ministeriale della Guerra di 20 volgente, Mis. 2° Dipartimento Carico N. 5903, Ella essendo stata destinata negli Abruzzi a disposizione del Comandante della Divisione Territoriale in unione di altri Ufficiali; questi con ufficio dei 24 detto mese N. 1435, L'ha destinata col Signor Alfieri di Crescenzo al Castello di questa Città. Io quindi lo partecipo a Lei per sua opportuna intelligenza e norma.

Il Colonnello Comandante le Armi
Trigona

*Al Signore
Il Sig. Capitano Quandel
Comandante le Artiglierie
Forte di Aquila*



**CORPO REALE DI ARTIGLIERIA
9A DIREZIONE**

N. 774

Pescara 24 Dicembre 1859

Signor Capitano

Le trascrivo un ufficio del Signor Generale Conte Pianell, Comandante superiore de' 3 Abruzzi così concepito. Per sua intelligenza e per l'uso di risultamento, le partecipo il Sovrano Rescritto contenuto nella Ministeriale della Guerra del 20 corrente Segretariato 2° Carico N. 4058 concepito come segue.

E' volere di S. M. il Re (D.G.) che agli Ufficiali di Artiglieria allo Aiutante ed al Guardia di Artiglieria qui appresso nominati i quali nel mese di Ottobre ultimo mossero dai luoghi di loro ordinaria residenza per recarsi presso di Lei e rimanere sotto i suoi ordini, si paghi la diaria di colonna mobile a contare dal giorno della rispettiva partenza.

Capitano D. Pietro Quandel
1° Tenente D. Giuseppe Delli Franci
1° Tenente D. Luigi Ros
Alfiere D. Federico de Crescenzo
Aiutante del Reggimento d'Artiglieria Guardiano d'Artiglieria D.
Antonio Quacquaro.

Le comunico tutto ciò per l'esatto adempimento.

Il Tenente Colonnello Direttore
Giovanni Blois

*Al Signore
Il Sig. Capitano D. Pietro Quandel
Comandante le Artiglierie
Aquila*

Annotazioni di Pietro Quandel: Si conservi. P. Quandel



**QUARTIER GENERALE
DI CHIETI
COMANDO TERRITORIALE
DEGLI ABRUZZI**

N. 1201

Aquila 8 Febbraio 1860

Oggetto: Per alcune vedute difensive da prendersi sulla posizione di Aquila.

Signor Capitano

Ella al certo non ignora la importanza strategica che giustamente si ammette alla porzione della nostra frontiera terrestre, che cove il secondo Abruzzo Ulteriore, i quali positivi vantaggi offre la posizione di Aquila come centro della linea di difesa che dal Tronto si estende sino al Tirreno presso Gaeta, sia che riguardarla si voglia siccome punto di partenza per un qualche movimento offensivo in avanti; sia che la si consideri sotto la veduta difensiva. L'Istoria Militare del nostro paese, viene in appoggio a tale divisamento. Ma le condizioni di quel terreno, vogliono essere preventivamente e con diligenza studiate, sotto il punto di veduta Militare, dovendo noi contentarci di ammettere la importanza senza conoscere le particolarità tutte che d'esso presenta condiziona in un bisogno il maggiore utile possibile. La presenza di Lei in codesto Capoluogo, mi offre l'opportunità di far tesoro dei di Lei talenti, con affidarle lo importante incarico diretto alla soluzione del seguente quesito:

QUESITO

Un Corpo di Truppe nemico, avendo superato le gole di Androdoco, procede oltre offensivamente. Il suo punto obiettivo è Aquila. Domandasi, come coprire il terreno che li sta d'innanzi onde difenderla.

I dati che si assumono sono:

Le nostre truppe disponibili compungonsi di otto Battaglioni d'infanteria cioè sei di Cacciatori e due di Linea, di un Reggimento di Cavalleria e di tre Batterie, una cioè da Campo, altre a trascino e la terza a schiena.

Le truppe avverse sono poi superiori alle nostre.

La nostra Frontiera Teramana è guardata.

La completa soluzione dell'enunciato quesito non potrebbe spirarsi senza un'esatta ricognizione del terreno che cove codesta Città, non omettendo di prender di mira il corso dell'Aterno, che forse esser potrebbe prescelto come linea di difesa sempre che le ali, aver prossimo un saldo appoggio, sia naturale sia artificiale. Ella dovrà pure tener presente la posizione del Castello onde cercare, se sia possibile di utilizzarne la difesa collegandole al sistema generale difensivo, mediante lo stabilimento di una qualche opera campale che al bisogno potrebbe innalzarsi. La presenza del suindicato Corpo di Regia Truppa, sia in Aquila che nei dintorni del paese, richiede essenzialmente che si pensi a mezzi di nutrizione tanto per gli uomini che per gli animali e quindi ai magazzini necessari ove tenere in serbo gli svariati articoli di approvisionamento che Ella può valutare regolandone la quantità pel periodo di un mese. I detti articoli potrebbero principalmente consistere per gli uomini in grano pasta, carne e legna e per gli animali in avena, fieno e paglia. Lo istallamento della Truppa sfugir non deve alle di Lei disamine; Ella quindi dovrà pur riconoscere e prender nota di tutte le località che nella supposta circostanza esser dovrebbero occupate per lo alloggiamento di essa Truppa, nonché per gli animali. Non ignorando nè la operosità di Lei né il zelo e la diligenza che Ella mette nell'adempimento dei propri doveri, ciò mi tiene nella certezza che il presente incarico che io le affido anche come contrassegno di distinzione e di fiducia che ho per Lei, sarà attuato con la maggiore esattezza possibile e vorrà pienamente corrispondere alla mia aspettazione. Persuasamente intanto come sono, ch'Ella abbia duopo d'un aiuto intelligente e proficuo per menare ad atto il lavoro che trattasi. Ella potrà avvalersi del concorso del 1.^{mo} tenente del Genio Cirillo in specie nella parte che direttamente gli riguarda, per-

ciocché essendo egli dotato di conoscenza e di buon volere, non dubito che presterassi volenterosamente alle richieste di Lei.

Il Generale Comandante
G. S. Pianell

Annotazioni di Pietro Quandel: *Si è domandato che la Batteria Locascio fornisca due cavalli e due soldati del Treno montati su mule per eseguire la ricognizione della via da Antrodoco ad Aquila. 12 Febb.io N. 124*



**COMANDO DELLE ARTIGLIERIA
DEL CASTELLO DI AQUILA**

N. 44

Aquila 9 marzo 1860

Signor Generale

La importanza strategica del terreno che da Città Ducale per la valle del Velino, le gole di Antrodoco, la valle del Rajo e quella dell'Aterno riesce dinanzi all'Aquila è certamente grandissima imperciocchè è quello uno dei pochi siti vulnerabili della nostra frontiera che dall'Adriatico, si stende sino al Tirreno.

Il provveder quindi alla difesa di quel terreno in qualche luogo naturalmente fortissimo è opera indispensabile e degna di fermare l'attenzione di chi come Ella è preposto al Comando delle truppe riunite negli Abruzzi.

Sebbene io non mi reputassi ritenuto da poter convenevolmente rispondere al quesito da Lei proposto intorno al modo di coprire l'Aquila da un Corpo nemico, che superate le gole di Antrodoco, procedesse offensivamente pur nondimeno ho cercato di adempiere il meglio che io potessi ai comandamenti che Ella si piacque darmi con l'autorevole lettera degli 8 febbraio p.o n. 1201. E nel farlo non pure mi sono giovato dell'opera del 1° Tenente del Genio D. Giovanni Cirillo nella sola parte che potesse riguardare il servizio dell'arma cui egli appartiene, ma l'ho avuto a collaboratore in tutto il lavoro ed in tutte le operazioni, che è stato necessario praticare.

E poi che come Ella si compiacque scrivere, non avrebbesi potuto adeguatamente rispondere il quesito, senza far precedere una esatta ricognizione del terreno, il 1° Tenente Cirillo ed io abbiamo comincia-

to dal riconoscere tutto il tratto interposto fra Borghetto ed Aquila; il quale essendo di poca estensione a dritta ed a sinistra della consolare dell'Umbria, abbiamo reputato più utile di ogni altro metodo, quella della ricognizione itineraria proposto dal Generale Dufour.

Abbiam di poi raccolte tutte le possibili notizie statistiche intorno ai paesi che sono sulla via e che in qualche maniera potrebbero cooperare alle nostre operazioni.

Ed in ultimo abbiamo esposte le nostre idee intorno al modo di coprire l'Aquila.

Ci è sembrata talmente collegata la difesa delle gole di Antrodoco a quella del terreno che vicinloro immediatamente dappresso per conseguente di quello che è innanzi all'Aquila, da non poter trattare sconvenevolmente il quesito proposto senza dire alcunché della difesa delle gole e perciò abbiamo reputato utile il dividere tutto il terreno in tre parti e far precedere alla difesa di ogni parte, la distinzione di essa.

Ci è piaciuto inoltre di niuna altra maniera, poter meglio esprimere il nostro divisamenti che col descrivere successivamente tutte le operazioni della difesa. Intorno agli alloggiamenti troviamo necessario dirle che non ci è stato possibile provvedervi in modo migliore di quello che abbiam proposto imperciocché nè Aquila né gli altri paesi offrono locali comodi per 10.700 uomini e 950 animali che è approssimativamente la forza delle truppe destinate nel quesito alle operazioni da farsi.

Abbiamo perciò avuto principalmente in mira di destinare i Corpi nei siti donde forse loro più agevole condursi al luogo nel quale avessero ad operare.

Quanto ai viveri e foraggi è mestieri notare che dall'Aquila e dai paesi circostanti non potrebbe cavarsene se non piccolissima parte eccetto gli animali da macello che sono in numero sufficiente e converrebbe che l'Amministrazione delle sussistenze Militari, vi provvedesse da sé.

Noi Le rassegniamo adunque il foglio della ricognizione itineraria, il quadro statistico dei paesi, posti fra Aquila e Borghetto ed infine una memoria nella quale abbiamo esposto le nostre idee intorno alla soluzione del quesito.

Ella forse giudicherà troppo prolissa in qualche parte ed incompleta in altra la nostra memoria, ma voglia esser certa che noi abbiamo posta ogni opera per rispondere il meglio che per noi si potesse alla fiducia, della quale ci ha onorati con l'incarico affidatoci.

QUESITO

Un Corpo di Truppe nemico, avendo superate le gole di Antrodoco, procede oltre offensivamente.

Il suo punto obiettivo è Aquila. Domandasi come coprire il terreno, che le sta d'innanzi a fine di difenderlo.

DATI

1° Le nostre Truppe disponibili compongonsi di otto battaglioni d'Infanteria, cioè sei di Cacciatori e due di Linea, di un Reggimento di Cavalleria e di tre Batterie, una da Campo, una a strascino ed una a schiena.

2° Le truppe avverse sono superiori alle nostre.

3° La nostra frontiera teramana è guardata.

Tuttoché il quesito supponga che l'inimico abbia di già oltrepassato le gole di Antrodoco, pur nondimeno, non riteniamo inutile il far parola della difesa di esse; poichè le Truppe delle quali si può disporre per coprire l'Aquila debbono necessariamente cominciare dal difendere le gole. Inoltre la difesa delle gole è talmente legata a quella del terreno, che segue, che non si può esaminar questo, senza incominciare dal gittar uno sguardo sulla topografia delle gole.

Tutto il terreno dal principio delle gole d'Antrodoco sino ad Aquila può dividersi in tre parti.

La prima è formata dalla parte della valle del Velino, compresa fra Borghetto ed Antrodoco e dalla valle che è tra i monti Pesci e di Torrefane e Crespiola a dritta ed i monti Giano e Calvo a sinistra.

In questa valle il punto più alto è quello ove sorge Rocca di Corno. Da questo paese verso il Velino, scorre il Rivo di Corno affluente del Velino; dalla parte opposta scorre il Rivo di Vigliano che è affluente del Rajo.

La seconda parte è formata dalla Valle del Rajo, nella quale sbocca la Valle di Rocca di Corno. La Valle del Rajo è compresa fra i monti Crespiola di Scoppito a sinistra ed i monti che sono ad Ovest dell'Aquila a dritta. Il Rajo è confluyente dell'Aterno.

La terza parte è formata dalla valle dell'Aterno nella quale sbocca quella del Rajo.

La valle dell'Aterno è compresa fra il monte di Scoppito a dritta ed

i monti che sono contrapposti elevati del Gran Sasso a sinistra.

A piè di questi ultimi monti sopra un colle scorgesi l'Aquila. Esamineremo parte a parte la topografia e la difesa di ciascuno dei tre tratti.

1° TRATTO

Il Velino, scendendo dal Nord, corre in una stretta valle, la quale allargandosi al punto ove sbocca il Rivo di Corno, che scende dal Sud – Est, forma una valle quasi piana, nella quale è la città di Antrodoco. Dopo la sua unione col Rivo di Corno, il Velino volge ad Ovest, Sud-Ovest e si dirige verso la Valle di Rieti. La valle dopo Antrodoco va nuovamente stringendosi e perviene alla minore sua larghezza dopo Borghetto Villaggio distante un miglio da Antrodoco.

La strada consolare dell'Umbria da Rieti si dirige per Città Ducale e Canestra, lasciando il Velino alla dritta lo passa al ponte S. Margherita, prima di giungere a Borghetto e poi traversato questo villaggio va verso Antrodoco. Giunta quivi traversa sopra un piccolo arco il Rivo di Corno, che scende dalla dritta, costeggia Antodoco, che lascia a sinistra e poi sviluppandosi con due svolte sul versante meridionale della Valle del Corno a sufficiente altezza sopra Antrodoco volge a dritta e montando sempre segue l'andamento della valle e del Rivo.

Al nord della città d'Antrodoco e propriamente al sito ove la valle comincia ad allargarsi, sorge un ponticello, sul quale è un castello distrutto, da cui s'infila tutta la strada quasi fino a Borghetto. Dalle svolte mentovate di sopra, parimenti, si scopre gran parte della detta strada. Da Borghetto al ponte d'Antrodoco è un miglio.

Le due svolte sono lunghe mezzo miglio. Dal termine della seconda svolta, la strada seguendo come si è detto a mezza costa lo andamento della valle, si dirige verso Sud – Est e va sempre montando. Dopo due miglia, arriva a Santa Maria delle Grotte, piccola Chiesa con Casa ed Osteria.

La valle del Rivo di Corno, ha i suoi versanti ripidi, pressoché bradi e solo in qualche parte, si vedono rare macchie e pochi alberi. Il fondo è uno stretto burrone ove scorre il piccolo Rivo di Corno ed ove altra volta era tracciata la ripidissima strada che menava ad Antrodoco.

La larghezza media della valle è generalmente intorno ai 300 palmi, ma a S. M. delle Grotte essa si restringe ancora a circa 200 palmi.

Il tratto delle due valli del Velino e del Corno interrotto fra Borghetto e S. M. delle Grotte forma le gole dette di Antrodoco, le quali hanno perciò la lunghezza approssimativa di miglia 3 e $\frac{3}{4}$.

A cominciare da S. M. delle Grotte, la valle si allarga sensibilmente e dopo un miglio raggiunge la larghezza di circa un terzo di miglio. Il fondo comincia ad essere più regolare ed in molti luoghi è coltivato. Le montagne laterali sono coperte di macchie e di rare querce.

La strada continuando a montare e sviluppandosi sempre sul versante sinistro della valle è intersecata alla distanza di mezzo miglio da S. M. delle Grotte dal torrente della Viperella che scende dalle montagne di sinistra e si versa nel Rivo di Corno. Dopo il ponte che è sulla Viperella, un sentiero per pedoni e per animali da soma dirigendosi a traverso i monti della sinistra va a Cassiera e Cagnano e di là a Pizzoli. Un pedone camminando presto può arrivare dal ponte a Pizzoli in cinque ore.

La valle va sempre variando in larghezza la quale non è mai maggiore di mezzo miglio né minore di 300 palmi circa. Il fondo va sempre più divenendo piano. I due versanti continuano ad esser coperti di macchie e verso le cime cominciano ad essere leggermente boscosi.

La strada montando sempre e seguendo lo stesso andamento, dopo 3 miglia e mezzo dal ponte della Viperella, perviene alla Fontana di Corno, sotto il paese dello stesso nome, il quale resta a sinistra sul versante meridionale della valle.

La valle larga $\frac{1}{4}$ di miglio circa è quasi piana. I versanti sono leggermente macchiosi e boscosi in cima.

Ad un quarto di miglio dopo la Fontana si trova l'Osteria di Boccaccia e la traversa che mena a Corno in pochi minuti. La traversa è praticabile dai soli pedoni e forse con alquanto stento da leggiere carri a due ruote. La strada va sempre montando e dopo mezzo miglio perviene all'osteria nuova sotto il Casale di Comino. Il fondo della valle è spiano e vi si comincia a formar il Rivo di Corno dai rivoli che scendono dai due versanti della valle, la quale ha la larghezza di $\frac{3}{4}$ di miglio circa. I due versanti sono macchiosi.

Dopo un miglio s'incontra l'Osteria di Rocca di Corno con la traversa che mena a quest'ultimo paesetto, il quale è a sinistra della strada e propriamente sopra le collinette che sono a piè dei monti. La traversa conduce al paese in pochi minuti e non è praticabile se non da soli piccoli carretti leggeri a due ruote. La valle che prima di Rocca di Corno raggiunge la larghezza di $\frac{3}{4}$ di miglio, va sempre restringen-

dosi e presso l'Osteria non è larga più di 700 palmi. Il fondo ne è piano e coltivato, i versanti macchiosi.

Qui ha termine la montata. La strada cominciando a discendere, ma seguendo sempre il suo andamento a piè del versante sinistro della valle, dopo due miglia giunge alla Taverna sotto Vigliano, piccolo paese sopra le colline a piè del versante sinistro.

La traversa che vi mena è praticabile dai soli pedoni. La valle incomincia a stringere sensibilmente fino a pervenire alla larghezza di 2 o 300 palmi ed il fondo è formato da un burrone nel quale scorre un rivolo, che per difetto di nome proprio indicheremo col nome di rivo di Vigliano. Il rivolo corre a dritta della strada, la quale è sempre a mezza costa del versante sinistro. I due versanti, sono macchiosi verso Vigliano, ma quando, si perviene alla fine della valle, la larghezza comincia nuovamente a crescere ed i versanti cominciano ad essere vestiti di alberi. Dopo due miglia e mezzo di continua discesa la strada sbocca nella Valle della Rosa nella quale scorre il torrente Raio. Qui ha termine il primo tratto del terreno, vale a dire delle gole di Antrodoco e del resto della valle, si reputa la più essenziale e quelle truppe stesse che hanno impedito o ritardato la marcia del nemico per le gole, debbono naturalmente difendere il resto della valle; fino al punto in cui essa sbocca nella valle della Rosa.

La natura del terreno, non permettendo sviluppoo di molte forze militari, si crederebbe che la difesa delle gole e del resto del primo tratto, si dovrebbe confidare ad un solo Battaglione di Cacciatori cui si potrebbe aggiungere uno squadrone di Cavalleria e mezza Batteria di obici a schiena, i quali potrebbero operare con buon successo, sia postandosi in Batteria alle svolte della consolare presso Antrodoco, donde si domina buona parte della Valle del Velino, sia presso la Chiesa di S. M. delle Grotte, ove il passo è difficilissimo, sia infine sul resto della strada dove in qualche punto si può infilare qualche parte e ritardare la marcia del nemico, disputandogli il terreno passo a passo. Si crederebbe eziandio convenevole occupare con una compagnia Corno e Rocca di Corno, poichè ivi sbocca un sentiero per pedoni, il quale fra i monti della dritta per Pisignola e Rocca di Fondi, riesce in circa tre ore e mezzo al ponte di S. Margherita al di là di Borghetto.

Questo sentiero potrebbe essere percorso da qualche partito nemico che riuscendo alle spalle delle truppe le quali difendono le gole le chiuderebbe in due fuochi.

La difesa del primo tratto, potrebbe essere protratta con eseguire molte tagliate sulla strada nei punti ove sono i molteplici ponti che la

interrompono e si potrebbe anche trar partito dai sassi che dai monti potrebbero essere rotolati sul nemico.

2° TRATTO

La Valle della Rosa, corre dal Sud al Nord in direzione quasi normale a quella della valle in cui scorre il rivo di Vigliano. Al punto ove le due valli s'incontrano, quello della Rosa volge a dritta con angolo quasi retto ed il Rajo che è al fondo di essa, comincia a correre nella direzione Est. In questa novella direzione, la valle prende nome dal Rajo.

All'unione delle due valli di Vigliano e della Rosa, il suolo è quasi piano e molto esteso.

A sinistra sorge il monte di Scoppito. Allo sbocco della valle di Vigliano è la Chiesa di S. Maria della Strada e presso di essa un'Osteria. Ivi la via comincia ad esser piana e corre per mezzo miglio nella direzione Est nel fondo della valle. Il terreno a sinistra della strada è leggermente ondulato fino ai piè del monte detto Scoppito, la cui base può valutarsi a mezzo miglio dalla Consolare. A dritta anche leggermente ondulato il terreno, va sempre salendo nella valle della Rosa per la estensione di 6 o 7 miglia, propriamente sino ai Casali che formano il Comune di Tornainparte. A dritta della strada in direzione quasi normale ad essa, scorre il torrente Rajo il quale quando è presso a raggiungerla scorre a dritta e la costeggia. Dirimpetto a S.ta Maria della Strada è una via la quale mena a Scoppito in un'ora ed un quarto. Questa via dovrebb'essere carreggiabile, ma non lo è per difetto di manutenzione.

Dopo mezzo miglio da Santa Maria della Strada, valutando la distanza sulla consolare, il terreno elevandosi, chiude con una catena di colline la valle e questa catena è interrotta al punto ove passa la strada formando a sinistra ed a dritta di essa due eminenze poco accessibili, le quali possono riguardarsi come contrafforti dei monti che formano i due versanti della valle. Sulla eminenza di sinistra sorge il villaggio di Civitatomassa; l'eminenza di dritta è poi separata dalla strada del Rajo.

Le colline sopradette scendono a spalto verso Santa Maria della Strada. La strada sotto Civitatomassa segue per un quarto di miglio una direzione variamente curva verso sud-est, costeggiando la base del colle sul cui vertice sta Civitatomassa, indi volge verso Nord-Est per lo spazio di mezzo miglio. A 3/4 di miglio da Santa Maria della Strada è a sinistra una traversa buona solo per pedoni, che mena a Civitatomassa.

Dopo percorsa circa la metà del tratto di consolare, che si dirige verso Nord-Est, si trova a dritta una via, la quale passato il Rajo sopra un ponte ad un arco si divide e conduce a Tornainparte (o Tornimforte) da un lato e Sassa dall'altra.

La via che conduce a Tornainparte è lunga sei miglia e carreggiabile sola in parte non essendo compiuta. Quella che conduce a Sassa è praticabile dai pedoni e dagli animali da soma. Si va a Tornainparte in due ore e mezzo, a Sassa in $3/4$ d'ora. Nel sito ove è il ponte, il Rajo non dista dalla consolare più che 300 passi. Verso la fine del tratto Nord-Est la consolare passa sopra un ponte ad un arco il Rivolo di Scoppito, il quale scendendo dalla sinistra, va a gettarsi nel Bajo. Immediatamente dopo del ponte è a sinistra una via che mena alla Casina del Marchese Spaventa, e di poi ai villaggi di Scoppito, Collessaro, Cese e Pituso. Fino alla Casina, vale a dire per poco più di mezzo miglio, la via è carreggiabile, di poi non è praticabile che pei pedoni e gli animali da soma; nella buona stagione, vi si può andare anche coi carri. Alla Casina riesce la via che si riparte da Santa Maria della Strada della quale, si è fatto menzione innanzi. Scoppito, Collettara Cese e Pritino, sono villaggi situati sui colli che stanno a piè del monte di Scoppito. La via che mette in comunicazione questi villaggi, va per S. Vittorino a Pizzoli essa non è praticabile pei carri che nella buona stagione. Dopo il ponte sul rivo di Scoppito la consolare si volge verso Est con un rettilineo di circa un miglio e mezzo. Il terreno sulla sinistra è leggermente ondulato e solo la Fanteria e l'Artiglieria da montagna, vi potrebbero manovrare. Sulla dritta, ha sola strettissima fascia, che separa la strada dal fiume è pressoché piana, il resto oltre il fiume è montagnoso e non si presta ad ordinati movimenti di truppa.

A due terzi dal tratto Est (valutando la distanza dal ponte di Scoppito) si trova a dritta la Casa Ambrogio ed a sinistra la traversa in parte carreggiabile che in quaranta minuti mena a Pritino. Poco dopo la consolare passa sopra un ponte ad un arco il rivolo la Cisella, il quale scendendo dalla sinistra, va a versarsi nel Rajo.

Il terreno verso la fine del tratto Est a sinistra della consolare va rialzandosi sino a formare un colle alla base del quale, la strada va sviluppandosi nella direzione Sud Sud-Est, Sud, Sud-Sud-Est, Est-Sud e Sud-Sud-Est per la lunghezza di un miglio.

Sul colle e propriamente verso la fine dell'ultimo tratto Sud-Sud-Estè la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. L'altezza del colle sulla strada è di 400 palmi circa ed al lato che la costeggia esso è generalmente poco accessibile. Ad un quarto di miglio dalla fine di questo

tratto (che potrebbe dirsi curvo, tuttoché formato di elementi rettilinei) ed a dritta della via, si riparte un sentiero che traversato il Rajo sopra un ponte ad un arco, conduce al comune di Sassa in un'ora circa. Prima del ponte il fiume non è lontano dalla strada più che 40 palmi, al ponte ne dista per 300 palmi circa e di poi va sempre allontanandosi rendendo più grande ed atto a manovrare il terreno, che è a dritta della strada. Passata Santa Maria delle Grazie il terreno della sinistra va sempre discendente verso l'Aterno. Qui può considerarsi abbia fine il secondo tratto del terreno, vale a dire la Valle del Rajo.

Esaminata passo a passo la difesa del primo tratto, il primo punto in cui si possono spiegare sufficienti forze è allo sbocco della valle di Vigliano nella Valle del Rajo. L'inimico presentandosi sopra piccolissimo fronte quale è quello che presenta la larghezza della consolare incassata fra i monti potrebbe essere agevolmente assestato da forze relativamente maggiori, le quali fossero spiegate nel fondo piano ed estesodella Valle e vi manovrassero. Queste forze potrebbero essere composte di 4 Battaglioni di Cacciatori, 2 Squadroni di Cavalleria, una Batteria di obici a strascino e mezza Batteria da montagna e da esso potrebbero congiungersi le truppe che han difeso il primo tratto, formando così un assieme di 3 Battaglioni di Cacciatori, 3 Squadroni di Cavalleria e due Batterie.

Qui è da notare che il Comune di Tornainparte, (dovrebbe essere composto da due Compagnie di Cacciatori distaccate da uno dei 4 Battaglioni di sopra), le quali avrebbero l'incarico di guardare da un lato la strada di montagna che dal ponte di S. Margherita oltre Borghetto sul Cigolano mena a Tornainparte e all'altro lato impedire al nemico di mandar qualche partito per la strada pure da montagna che da Tornainparte per Rajo scende ad Aquila.

Dal ponte di Santa Margherita, si va a Tornainparte in sette ore e da Tornainparte all'Aquila in quattro ore.

Supposto che il nemico superasse le resistenze opposte a Santa Maria della Strada, le truppe potrebbersi ritirare parte per la consolare, parte per la via che dipartendosi da Santa Maria della Strada, si dirige per la Cascina del Marchese Spaventa a Scoppito, Cese, Pritino, ecc.

Della Batteria da montagna, metà potrebbe prendere quest'ultima via, mentre l'altra metà la Batteria a strascino e la Cavalleria, seguirebbero la consolare fino a Civitatomassa. Quivi potrebbesi ancora far capo per poco. Oltrepassata Civitatomassa, la difesa consisterebbe a disputare la Consolare passo a passo, poiché il terreno sui lati è poco adatto a spiegamento di truppe. Ma oltrepassato il fronte di

Scoppito si potrebbero spiegar le truppe sulla sinistra della strada, poiché ivi il terreno è sufficientemente esteso e poco ondulato. Le truppe ritiratesi per Scoppito, potrebbero discendere nella valle e prendere di fianco il nemico se esso si fosse di molto inoltrato. Queste truppe, potrebbero in ogni modo, riguadagnare Pretino ed operare la loro ritirata per S. Vittorino. Il lungo rettifilo che dal ponte di Scoppito mena fin sotto al colle ove è Santa Maria delle Grazie, potrebbe essere infilato da mezza Batteria da campo, la quale prender posizione sulla consolare però in prosieguo di tempo a piè del colle.

Ci sembra che quest'ultima posizione e la parte della consolare che gira a piè del colle sieno da guardar e difender accuratamente, poiché la vicinanza del fiume da un lato e la natura del terreno dall'altro lato obbligherebbero l'Artiglieria da Battaglia nemica a non poter progredire che sulla Consolare stessa.

3° TRATTO

La parte della valle dell'Aterno che è presso l'Aquila, corre nella direzione da Nord – Ovest a Sud – Est. A sinistra formata dai monti Mario, S. Franco, Cascio, Pettina, S. Anna e Nirdone (tutti contrafforti del Gransasso) a dritta della diramazione del monte di Scoppito.

La via (ora in costruzione) che da Teramo mena all'Aquila seguendo la direzione dell'Aterno passa per Bante, Pizzoli, S. Vittorino e Coppito. La valle ha la larghezza media di un miglio o poco più e la distanza che intercede fra Pizzoli ed Aquila può valutarsi a sette miglia. Il colle ove sorge Santa Maria delle Grazie è l'ultimo versante dritto della valle dell'Aterno e quivi la valle del Rajo sbocca in quella dell'Aterno. A sinistra dell'Aterno in mezzo alla valle sorge una catena di collinette che ha origine presso Coppito villaggio situato sul versante dritto della valle prima del colle di Santa Maria delle Grazie. Le collinette seguendo il corso del fiume si stendono innanzi al colle su cui è Aquila.

La consolare dell'Umbria è tagliata dall'Aterno a poco più di un miglio e mezzo dall'Aquila ed il ponte ad un arco che vi è, ha il nome di ponte Amiterno.

Al del ponte Amiterno guarda Coppito le collinette, si presentano in forma di anfiteatro sulla dritta di facile accesso e generalmente di dolce pendio.

La consolare dell'Umbria, passato il colle di Santa Maria delle

Grazie volge ad Est per circa un quarto di miglio poscia ad Est – Sud – Est per un altro quarto di miglio. Alla fine di questo tratto a sinistra trovansi una traversa carreggiabile che in mezz'ora conduce a Coppito la quale traversa ha principio prima di arrivare al ponte Amiterno, di poi la consolare volge nuovamente ad Este passa sullo Aterno e questo tratto è lungo poco più di un quarto di miglio. Indi la strada volge per poco a Sud – Sud – Est, passando a traverso delle collinette di cui si è fatto parola innanzi.

Alla fine di quest'ultimo tratto Nord – Est, la consolare traversa il Rivo di Pile opera impronta a tre archi.

Il Rivo di Pile ha origine al lago di Vetoio, che sta in mezzo alla catena di collinette sopra dette. Esso corre nella direzione da Nord – Ovest a Sud – Est, quasi parallelamente all'Aterno e dopo aver tagliata la Consolare seguendo il corso delle collinette va a versarsi nello Aterno sotto l'Aquila e propriamente sotto corrente del ponte detto di Roio.

L'Aterno dopo di aver traversato quasi in tutta la sua larghezza il terreno innanzi l'Aquila, volge a sinistra e passa al Sud della Città fra il colle su cui essa sorge ed il monte di Roio, il quale forma in quel punto il versante dritto della valle dell'Aterno.

La consolare dell'Umbria, dopo il ponte di Pale, si dirige per mezzo miglio verso Est, fino alla taverna S. Antonio e quivi si unisce ad essa la consolare che mena a Teramo per Pezzoli e Montorio. Di poi la strada volgendo a Sud-Sud-Est per mezzo miglio giunge ad Aquila e propriamente alla posta S. Antonio.

Il terreno da Santa Maria delle Grazie sino ad Aquila è sulla dritta piano ed esteso; sulla sinistra fino al ponte di Poli leggermente ondulato, di poi comincia ad essere più regolare sino a piè del monte S. Anzia ed all'Aquila. Al nord di questa città il terreno va elevandosi ad anfiteatro e forma le basi del monte Nerone.

Fra questo monte ed il colle della Aquila è una strada, che ripartendosi dalla consolare presso la porta S. Antonio, unisce la città al nord, passa sotto il castello e mette capo alla porta della Città detta porta Castello.

Dal ponte di Pile, si riparte una strada la quale dovrebbe essere carreggiabile e non lo è che a stento per mancanza di manutenzione. Questa strada seguendo il corso del Rivo di Pale e girando al Sud dell'Aquila, mette capo alla porta detta della Rivera.

Giunta all'estremo delle collinette che sono innanzi alla Città, si riparte dalla detta strada una via per pedoni, la quale, traversato il

Rivo sopra un ponte vinto per l'Acerno conduce a Sassa in due ore. All'Aquila ha termine il terzo tratto del terreno.

Posto che il nemico non fosse arrestato a Santa Maria delle Grazie gli inibisce d'avanzarsi, l'artiglieria da Campo quella a strascino, metà della Batteria da montagna, la cavalleria e parte della fanteria, dovrebbero ritirarsi per la consolare, mentre l'altra fanteria e mezza batteria da montagna opererebbero la loro ritirata a sinistra, del colle di Santa Maria delle Grazie per Coppito e passerebbero l'Acerno sul piccolo ponte di legno che è sulla via la quale da Coppito mena sulla consolare Teramana.

L'Aterno scorrendo quasi a traverso del terreno che sta dinanzi all'Aquila, sarebbe l'ultima linea di difesa.

L'Artiglieria da Campo, la Cavalleria, parte della Fanteria che si sarebbero ritirati per la consolare potrebbero difendere il tratto fino al ponte Amterno e poi passatolo spingersi a dritta di esso nello esteso terreno che sta fra la strada ed il fiume, mentre metà della Batteria a strascino, potrebbe prendere posizione sulla cresta delle collinette che sono oltre l'Aterno in un sito a sinistra della consolare donde si può infilare il ramo est di essa, vale a dire quello nel quale trovasi il ponte Amiterno. L'altra metà della Batteria a strascino, dovrebbe prendere posizione sopra una piccola elevazione a dritta della strada innanzi al Rivo di Pile dalla quale essa potrebbe battere di scarpa il fronte Amiterno.

Le truppe ritiratesi per Coppito, passato l'Aterno sotto questo villaggio, potrebbero spiegarsi innanzi alle collinette disposte ad anfiteatro e la mezza Batteria da montagna, potrebbe battere di scarpa la colonna nemica che tentasse il passaggio del ponte.

L'altra mezza batteria da montagna da montagna che avrebbe operato la sua ritirata per la consolare, dovrebbe prendere posizione alla nostra estrema sinistra per essere prossima al sito che dovrebbe occupare in appresso. Difeso il passaggio del ponte e del fiume se il nemico riuscisse a forzarlo, la nostra alla sinistra che è quella che occupa il terreno a dritta della consolare, dovrebbe oltrepassare il Rivo di Pile e prendere posizione sulle collinette che sono dietro di esso. La Batteria da campo e mezza Batteria di obici a strascino, occuperebbe quei siti delle collinette più adatti alla loro specie, mentre la mezza batteria da montagna, si situerebbe sull'estrema collinetta a dritta, affine di battere il punto in cui il nemico tentasse di entrare in Aquila per la porta Rivera.

La nostra ala dritta dovrebbe manovrare in modo da poggiare

sempre il suo estremo dritto al ponte presso Coppito e da non oltrepassare mai col suo estremo sinistro il ponte di Pile. Con essa sarebbero mezza batteria di obici a strascino e mezza batteria da montagna.

Dietro le collinette potrebbe essere mascherata una riserva di fanteria ed uno squadrone di cavalleria, i quali valicandola, potrebbero al momento opportuno piombare sul nemico o respingerlo o almeno arrestarne i progressi.

Se il nemico vincesses la resistenza oppostagli al passaggio del Rivo di Pile e delle collinette, le truppe dell'ala sinistra, potrebbero ripiegarsi, buttandosi nel terreno ondulato che è fra l'Aquila ed il rivo di Pile e giovandosi dei fossi dei muri di chiusura e delle siepi da cui la campagna è intersecata. E finalmente potrebbero rientrare in Aquila sia per la porta S. Antonio, sia per quella della Rivera, sia prendendo la strada che pel nord della città, conduce a Porta Castello.

La truppe della nostra ala dritta cercando di mantenersi sempre appoggiate a Coppito esaurita la difesa del terreno loro confidato, potrebbero eseguendo un cambiamento di fronte a sinistra sull'estrema dritta, chiudere la parte sinistra della valle dell'Atesino, attirare l'inimico nello spazio lasciato vuoto verso la consolare e piombare sul suo fianco sinistro al momento in cui tentasse di forzare la Porta S. Antonio e la strada che mena al Castello. Questa strada al Nord dell'Aquila passa fra le mura della città e le basi del monte S. Anza, le quali sotto il convento S. Giuliano, terminano in una collinetta scoperta e rocciosa dal lato della Consolare. Su questa mezza batteria da montagna (quella dell'ala dritta) potrebbe postarsi con il fine di difendere lo accesso alla via del Castello, ma battere anche la porta S. Antonio e il terreno innanzi ad essa fino alla caserma S. Antonio, incrociando i fuochi con le altre artiglierie dell'ala sinistra, le quali potrebbero occupare le posizioni disposte a spalto innanzi al convento di S. Lorenzo. I muri della Città dovrebbero essere guarniti di fucileria e così pure gli edifizi suscettivi di cooperare alla difesa della Porta S. Antonio. La parte delle basi del monte S. Anza interposta fra il Convento di S. Giuliano e la posizione occupata dalla mezza Batteria di montagna dell'ala dritta, dovrebbe essere occupata da qualche Compagnia di Cacciatori disposta in ordine aperto a fine di proteggere la mezza batteria. Il terreno molto interrotto gioverebbe alla difesa operata da quei Cacciatori. Supposto che il nemico riuscisse di forzare la strada del Castello, la mezza Batteria ed i Cacciatori, si potrebbero dirigere su Colle Brincioni, villaggio situato nei monti

al nord dell'Aquila e da la dopo aver impostato il fianco sinistro dell'inimico operare infine la loro ritirata nel Chetino per le vie dei monti.

Le truppe dell'ala dritta esauriti tutti gli sforzi sul fianco sinistro del nemico, potrebbero effettuare la loro ritirata su Teramo per Pizzoli e Montorio. Con essi rimarrebbe mezza Batteria a strascino.

Alle residuali truppe, resterebbe affidata la difesa interna della città, la quale non fa parte del Quesito, cui ci siamo impegnati di rispondere.

ALLOGGIAMENTI

Le truppe incaricate della difesa del primo tratto, dovrebbero essere casermate.

Sette Compagnie del Battaglione Cacciatori in Città Ducale Borghetto ed Antrodoco.

Una Compagnia in Corno e Rocca di Corno.

Lo squadrone di Cavalleria in Borghetto, Antrodoco, Osteria di Blasetti presso Antrodoco e Santa Maria delle Grotte.

La mezza Batteria di montagna in Antrodoco.

Le altre truppe per la difesa del secondo e terzo tratto, dovrebbero essere divise nel modo seguente

CAVALLERIA

Mezzo Squadrone fra la taverna di Santa Maria della Strada e quello di pertinenza del marchese Spaventa fra Tornainparte e Sassa.

Uno Squadrone fra i villaggi componenti il comune di Scoppito.

Mezzo Squadrone alla Casina e Fattoria Quinzi di Cese.

Uno Squadrone in Aquila.

ARTIGLIERIA

Mezza Batteria di Montagna fra i villaggi di Scoppito.

La Batteria di obici a strascino alla casina del marchese Spaventa sotto Scoppito.

La Batteria da campo in Aquila.

FANTERIA

Un Battaglione Cacciatori	Due compagnie a Tornainparte Sei compagnie fra Scoppito e suoi casali (Civitatomassa e Collettore)
Un Battaglione Cacciatori	fra Cese e Pretino
Due Battaglioni Cacciatori	Fra Pizzoli e villaggi, distaccando una compagnia a Cagnano e suoi Casali
Un Battaglione Cacciatori	Tre compagnie fra Sasso e i suoi Casali Una Compagnia alla casina Ambrogio Una Compagnia a Coppito Una Compagnia fra la taverna S. Antonio e la Casina del monte Coppelli Una Compagnia al convento di S. Giuliano Una Compagnia al convento di S. Domenico in Aquila
Un Battaglione di Fanteria	Una Compagnia al convento del Soccorso Due Compagnie al Castello Una Compagnia al convento di S. Bernardino
Un Battaglione Fanteria	Una Compagnia e mezzo a Casa Quinzi Una Compagnia e mezzo a Casa Angelici Una Compagnia a S. Tommaso (ex convento dei cavalieri gerosolimitani)
Un Battaglione di Cacciatori	Quattro Compagnie al Convento di Collemaggio Tre Compagnie al Convento dei Liquorini Una Compagnia al Convento degli Agostiniani

Gli alloggiamenti sono calcolati per paglia a terra.

Nei paesi vicino Aquila parte dei soldati (e in alcuni tutti) vorrebbero alloggiare presso gli abitanti.

Il locale di S. Tommaso in Aquila atto a contenere una Compagnia ora disabitato, ma appartiene al canonico Palitto.

La Compagnia d'Artiglieria che serve la Batteria da Campo, vorrebbe essere casermata nel Castello il quale può contenere tre compagnie.

VIVERI E FORAGGI

Gli approvvigionamenti di viveri e foraggi per 10.700 uomini e 950 animali calcolati per un mese sarebbero i seguenti (in cifra rotonda).

Grano	Tomoli	4.020
Paste	Cantaia	810
Carne	Cantaia	540
Legna	Cantaia	1.700
Avena	Tomoli	4.300
Fieno	Cantaia	1.430
(oppure) Paglia da foraggio	Cantaia	2.360
Paglia da giacitura	Cantaia	2.140

Il deposito generale di questi approvvigionamenti, potrebbe essere nei sotterranei del castello e di la potrebbero ogni due (pag. 45) giorni inviarsi le provvisioni parziali a tutti i paesi e luoghi occupati dalle truppe. Non s'indicano per le varie stazioni quali dovrebbero essere i depositi, poiché sul difetto di adatti locali è indifferente che i viveri ed i foraggi, siino custoditi piuttosto in un luogo che in altro.

Aquila 9 marzo 1860

Il Tenente del Genio
Giovanni Cirillo

Il Capitano di Artiglieria
Pietro Quandel

QUARTIER GENERALE DI CHIETI
COMANDO TERRITORIALE
DEGLI ABRUZZI

N. 2190

Aquila 11 Marzo 1860

Oggetto: Sulla memoria relativa al piano difensivo della frontiera Aquilana.

Signor Capitano

Non appena mi è pervenuto il pregevole foglio di Lei del 9 corrente N. 144, in unione di taluni Ufficiali addetti presso questo Quartier Generale, ho attentamente letto e ponderata la memoria da Lei e dal Tenente Cirillo redatta in adempimento al quesito da me propostole con una ufficiale degli 8 febbraio p. p. N. 1201 ed in ciò fare ho tenuto presente il foglio di ricognizione itineraria ammessovi e la carta di vannone. Dallo esame di tale lavoro ho rilevato che nulla si è da Lei e dal Signor Cirillo risparmiato per acquistare una esatta cognizione del terreno e che da entrambi si è messo tutto l'impegno possibile per ben soddisfare all'incarico ricevuto. Mi è grato dunque sig. Capitano esprimere a Lei onde ne faccia partecipe il suddetto sig. Cirillo, la mia più sentita ammirazione per l'aggiustatezza delle idee esposte le quali, mi sono argomento della cultura militare di cui Ella è dotata. Nondimeno il suo scritto da luogo a osservazioni che mi sarebbe utilissimo manifestare se potessimo formare oggetto d'istruttive discussioni ma che riescono oziose in un riscontro ufficiale, perlochè le tralascio limitandomi a modo di esempio ad una sola che accenno con brevi parole con l'unico scopo di mostrare l'interesse con cui ho studiato il suo scritto.

Ridotta la difesa alla città di Aquila l'ostinarsi della nostra dritta a Coppito e poscia alle falde del monte S. Anza, sino a rimanere tagliata e ritirarsi in Collebringioni per quindi buttarsi nel Chietino come pare fosse intendimento di Lei consigliare, non sarebbe certamente opportuna operazione né in conformità di taluni principi militari generalmente riconosciuti.

Il Generale Comandante
G. S. Pianell

Al Signore

Sig. Capitano D. Pietro Quandel

*Comandante le Artiglierie del Castello
di Aquila*

**COMANDO DELLE ARTIGLIERIE
DEL
CASTELLO DI AQUILA**

N. 147

Aquila 13 marzo 1860

Oggetto: Chiarimenti intorno alle idee esposte sul modo di coprire l'Aquila da un assalto nemico.

Signor Generale

L'indulgente giudizio che con la ragguardevole lettera degli 11 Marzo corrente N. 2190 Ella, si è compiaciuta manifestare sul lavoro del 1° Tenente del Genio D. Giovanni Cirillo e da me compilato intorno al modo di coprir l'Aquila da truppe nemiche procedenti per la via dell'Umbria, essendo emesso da persona competente in fatto di cose militari quanto Ella è, forma il più nobile sebbene immeritato compenso delle nostre povere fatiche, il perché Ella vorrà permetterci che noi le estimiamo la nostra gratitudine.

Quanto alla osservazione di Lei intorno alla ritirata su Collebringioni Ella permetterà che noi le rassegniamo alquanto considerazioni.

Verso la fine della parte della memoria riguardante la difesa del 3° tratto del terreno fra Borghetto ed Aquila, leggesi

“Supposto che il nemico insiste di forzare la strada del Castello Le truppe dell'ala dritta esauriti tutti gli sforzi sul fianco sinistro del nemico Con essa rimarrebbe mezza Batteria a strascino”.

Non tutte le truppe dell'ala dritta dovrebbero eseguire la loro ritirata a Collebringioni, ma unicamente la mezza Batteria da montagna e quelle Compagnie di Cacciatori, che formano il suo sostegno ed il prender quella via sarebbe per essi un ripiego consigliato dalla impossibilità di poter rientrare in Aquila, per essersi il nemico posto fra essi e la Città.

Tutte le altre truppe dell'ala dritta dopo aver esauriti i loro sforzi sul fianco sinistro del nemico (nel tempo che questi cercasse forzare il passo della Porta S. Antonio e della strada che mena al Castello) dovrebbero ritirarsi su Teramo per Pizzoli e Montorio. Il tener saldamente l'estremo dritto fermo a Coppito e per conseguenze all'Aterno, ci è sembrato il mezzo di dare a quell'estremo un saldo appoggio e tale da vietare facilmente al nemico che girasse quello estremo e minacciasse la ritirata su Teramo. I motivi poi che ci indussero a preferire per l'ala dritta la ritirata piuttosto sopra Teramo che sopra Aquila sono due.

1° Il poter trarre maggior profitto delle truppe dell'ala dritta, per arrestare le operazioni del nemico, situandole fuori la città che den-

tro, perciocché tutte le truppe incontrate in Aquila, sarebbero più che sufficienti alla difesa interna di essa e il metterne di più potrebbe essere causa piuttosto di confusione che di vantaggio.

2° Il poter coprire il Corpo incaricato della difesa della Frontiera Teramana presso l'Adriatico, vietando al nemico giunto ad Aquila di fare qualche distaccamento per la strada di Montorio e minacciar Teramo ed il fianco sinistro del mentovato nostro Corpo.

Per non opporre altri ritardi allo invio del nostro lavoro il 1° tenente del Genio Cirillo ed io non potemmo aggiungervi uno schizzo topografico del terreno innanzi l'Aquila da noi levato per difetto e istrumenti ad occhio o come dicono i Francesi *Pour lire a vue*, ma ci affretteremo di rassegnarglielo non appena l'avremo compiuto ed esso potrà far più chiaro ciò che noi abbiamo creduto di esporre nella memoria.

Il Capitano di Artiglieria
Comandante le Artiglierie del Forte di Aquila
P. Quandel

*Al Signor
Generale Conte Pianell
Chieti*

✂

**Ministero
Real Segreteria di Stato
della Guerra
2° Dipartimento 1° Carico**

N. 4596

Napoli, 30 Maggio 1860

Sua Maestà il Re (D.G.) con Real Decreto del dì primo Aprile ultimo si è degnata promuoverla a Capitano di 1a classe nell'Arma di Artiglieria.

Nel Real Nome e con mio piacere glielo comunico per sua intelligenza.

F. Winspeare

✂

**Reale Officina
del
Telegrafo Elettrico – Magnetico**

N. 711

Aquila il dì 27 giugno 1860

Il maggiore de Sauget da Giulia al sig. Capitano Quandel in Aquila.

Le fo noto essere stata approvata la proposta fatta dal Maresciallo Pianell ed essersi già disposto rimanere Ella al Comando delle Artiglierie del Forte.

Giulia 27 ore 6 (p.m.)

L'Uffiziale Interprete Telegrafico
Francesco Sav. Cafiero



**Comando delle Armi
nella
Provincia dell'Aquila
Abruzzo Ultra 2°**

N. 1069

Aquila 28 Giugno 1860

Signor Capitano,

Il Sig. Maresciallo di Campo Conte Pianell con superiore foglio dei 26 andante mese N. 6391, mi scrive quanto segue.

Per lo adempimento che da sua parte ne deriva, mi pregio manifestarle la seguente Ministeriale della Guerra del 21 corrente 2° Rip.to Carico N. 5985.

Per sovrano volere gli Uffiziali di Artiglieria segnati nell'annesso stato, debbono ricevere le distinzioni come per ognuno di cui si addita.

Nome e Cognome	Grado	Destino antico		Destino nuovo	
		Servizi	Prescrizioni	Servizi	Prescrizioni
D. Pietro Quandel	Cap. 1 ^a	Com. Art. - St. Mag. Reg. Re		Direz.Gen.Art.-13 ^a Comp. Re	
D. Ignazio Galati	1° Ten.	Com. Art. - 8 ^a Comp. Re		Co. II Distr. Aq.-13° C. Regina	

Ed io glielo partecipo per sua opportuna intelligenza ed adempimento corrispondente.

Il Colonnello Comandante le Armi
Trigona

*Al Signore
Sig. Capitano D. Pietro Quandel
Comand.te le Artiglierie
Aquila*

Annotazioni di Pietro Quandel: *Si è risposto avere già ricevuto l'ordine di restare in Aquila. 4. N. 255.*

✂

**Comando
del
Reggimento Re Artiglieria**

N. 1451

Gaeta 5 luglio 1860

Signor Capitano,

Mio malgrado son costretto ritornarle l'atto di giuramento da Lei prestato che, si compiaceva farmi giungere col distinto di Lei foglio del 22 Giugno trasandato n. 244, amo si piaccia riprodurmelo nuovamente nello stesso numero di copiee nelle foggia potrà rilevare da questo corsetto, che uno alla presente rinverrà mentori allo stesso l'atto del puro possesso che anche va mancante il suindicato atto onde da me inoltrarsi alla superiorità.

L'Interino Comandante il Regg.to
F. Garofalo

Annotazioni di Pietro Quandel: *Si è ricompilato l'atto di giura -*

*mento e si è trasmesso al Com.te del Reggimento insieme ad un novel -
lo atto di possesso. 13 luglio N. 268 P. Quandel*

*Al Signore
Sig. Capitano D. Pietro Quandel
Comand.te le Artiglierie
Aquila*



**Comando delle Armi
nella
Provincia dell'Aquila
Abruzzo Ultra 2°**

N. 1131

Aquila 8 Luglio 1860

Signor Capitano

Il Comandante la Divisione Territoriale degli Abruzzi con superiore foglio del Comandante N. 6644 mi scrive quanto segue.

Per sua intelligenza e per lo adempimento di risulta, come seguito al telegramma del 27 prossimo scorso, le partecipo la Ministeriale della Guerra del 30 detto passato mese 2° Rip. 1° Carico, N. 6341 così espresso.

E' sovrano volere, che non abbia più luogo la destinazione del Capitano di Artiglieria D. Pietro Quandel presso la Direzione Generale di Artiglieria non potendo egli assentarsi da Aquila, fintanto che i lavori di quel Forte non saranno compiuti.

Ed io mi pregio parteciparlo a Lei per sua opportuna intelligenza ed uso di risultamento.

Il Colonnello Comandante le Armi
Trigona

Annotazioni di Pietro Quandel: Si conservi. 10. P. Quandel

*Al Signore
Sig. Capitano D. Pietro Quandel
Comand.te le Artiglierie
Aquila*



**Comando Generale
delle Armi al di qua del Faro
Segretariato
1° Carico Stato Maggiore**

N. 507

Napoli 26 Luglio 1860

Signor Capitano

Il Real Ministero di Guerra partecipa al Comando Generale il Sovrano Rescritto seguente in data del 24 luglio corrente, 1° Rip. 3° Carico N. 4909.

Sua Maestà il Re (D. G.), si è degnata ordinare che il seguente Ufficiale passi allo Stato Maggiore dell'esercito.

“Capitano D. Pietro Quandel di Artiglieria. Nel Real Nome, lo partecipo alla V. E. per l'uso da sua parte, nella intelligenza che il suddetto Ufficiale che passa allo Stato Maggiore debba attendere il rimpiazzo al posto che attualmente comporta ed il piazzamento presso le Divisioni attive.

La fo di ciò consapevole con massimo piacere.

Pel Tenente Generale e Magg. Generale dell'Esercito
Il Colonnello dello Stato Maggiore
Fr. Antonelli

*Al Signore
Sig. Capitano di Artiglieria
D. Pietro Quandel
Aquila*

✂

**Reale Officina
del
Telegrafo Elettrico – Magnetico**

N. 1093

Aquila 30 luglio 1860

Ore 7,45 p. m.

Il Generale de Benedictis da Popoli.

Al Signor Capitano Quandel Comandante l'Artiglieria in Aquila.
Le partecipo essere Ella passato allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Popoli 30 luglio, ore 7,30 (p.m.)

L'Uffiziale Interprete Telegrafico
Francesco Sav. Cafiero

Annotazioni di Pietro Quandel: Si conserverà.



**Comando delle Armi
nella
Provincia dell'Aquila
Abruzzo Ultra 2°**

N. 1317

Aquila 3 Agosto 1860

Signor Capitano

Il Comandante la Divisione Territoriale degli Abruzzi con superiore foglio del 31 del passato luglio N. 1363 mi scrive quanto appresso.

Dal Comando Generale delle Armi sotto la data del 26 spirante, segnato N. 507 Stato Maggiore si scrive il seguente rescritto:

Il Real Ministero di Guerra partecipato al Comando Generale il Sovrano Rescritto seguente in data del 26 luglio corrente, N. Rip. 3 C N. 4909.

Sua Maestà il Re (D.G.) si è degnata ordinare che il Capitano D. Pietro Quandel d'Artiglieria passa allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel Real Nome lo partecipo a V. E. per l'uso da sua parte, nella intelligenza che il suddetto ufficiale che passi allo Stato Maggiore, debba attendere il rimpiazzo al posto che attualmente occupa ed il terrazzamento presso le Divisioni attive.

Nel tanto parteciparle, le rimetto un ufficio dell'anzidetto Comando diretto al precitato Uffiziale, perché si compiaccia farglielo tenere.

Ed io nel tanto parteciparle, qui annesso le confoglio detto ufficio per l'uso di adempimento.

Il Comandante le Armi Interine
Vito Sgroppo - Maggiore





Suor Maria Quandel

